Valentina Aversa

La passeggiata del viale dei Colli a Firenze. I luoghi, la storia e la tutela. Il rinnovo del provvedimento di tutela a più di cento anni dalla prima adozione

Riassunto – *Dopo decenni di incertezze interpretative, la Soprintendenza ha ritenuto necessario e improcrastinabile (seguendo peraltro il dettato normativo del d.lgs. 42/04, art. 128 c.1) procedere al rinnovo del provvedimento di tutela relativo alla passeggiata del viale dei Colli, adottato nel 1920. È stata questa l'occasione per approfondire l'opera di Giuseppe Poggi, rilevare la permanenza dei valori architettonici e paesaggistici, nonché delle qualità estetico-percettive del parco lineare che l'architetto del piano di Firenze capitale aveva ideato e realizzato sul versante sud della città: elementi ampiamente e immediatamente riconosciuti di interesse storico-artistico, al punto che il Ministero ne dispose la tutela a circa cinquant'anni dalla realizzazione dell'opera. L'attività istruttoria condotta dalla Soprintendenza nell'ambito del procedimento di rinnovo del vincolo è consistita anche in una ricerca storico-archivistica che in questo saggio sinteticamente si riporta, ritenendo utile fornire – a chi desideri poi approfondire l'argomento – un compendio delle principali fonti documentarie consultate e delle notizie storiche relative al progetto di Giuseppe Poggi.*

1. «Natura ed arte unite insieme non potevano ideare una situazione più incantevole, una passeggiata più deliziosa di questa»

Con queste parole Guido Carocci[1], negli anni immediatamente successivi al completamento dei lavori, descrisse in un breve ed entusiastico libretto la passeggiata del viale dei Colli, il parco lineare che dal piazzale di porta Romana, snodandosi lungo il versante sud delle colline fiorentine sulla riva sinistra dell'Arno, giunge in piazza Ferrucci (*fig.* 1).
Il parco progettato da Giuseppe Poggi si compone del viale principale, che assume tre denominazioni diverse nei vari tratti del proprio tracciato e si biforca in due tronchi in prossimità del piazzale Michelangelo, e comprende lungo il proprio percorso slarghi e piazzole, aree di sosta e ristoro, prima fra tutte il piazzale con la sua grande terrazza panoramica sulla città.
Lo sviluppo complessivo della passeggiata dei Colli è di circa 6 km, a larghezza variabile dai 16 ai 18 m, eccezion fatta per il tratto di viale che prende il nome dal suo progettista, che misura 7 m di ampiezza. Per la quasi totalità del percorso, ed esclusi i punti in cui si aprono *parterre* e riposi, il viale è caratterizzato da un doppio filare alberato per ciascun lato della carreggiata, a dividere quella centrale dai controviali.

1.1 *Il primo tratto del viale dei Colli, da porta Romana al piazzale Galileo*

Partendo dal piazzale di porta Romana, il viale inizia a salire con ampi tornanti verso i colli, assumendo il nome di viale Niccolò Machiavelli fino all'incrocio con il viale Torricelli nel piazzale Galileo. Qui s'incontrano subito giardini e parchi pubblici: il giardino Simone Weil, il parterre del Bobolino, il parco del Tivoli. I giardini del Bobolino si compongono e si susseguono secondo un ideale asse prospettico che arriva sino al piazzale Galileo, attraverso ciò che rimane dell'area attrezzata per il caffè *chantant* del Tivoli.
Si tratta di tre giardini concepiti come la parte centrale di questo ampio parco all'inglese ideato – su scala urbana – da Poggi per il viale dei Colli. Sono considerati tra i più importanti giardini ottocenteschi della città, per la completezza di disegno e per la ricchezza vegetale. Il primo giardino (oggi intitolato a Simone Weil) ha grandi prati e una vasca con una roccaglia, sul lato sinistro della quale si accede alle serre del Comune (*fig.* 2). Il secondo giardino (*fig.* 3) presenta una grande vasca circolare, una grotta, grandi sedute a mosaico e roccaglia e uno *chalet* che un tempo era adibito a locale di servizio. Tante le alberature d'alto fusto: pini, querce, criptomerie, cipressi, cedri, una sequoia. Il parco del Tivoli, allestito nel 1871 e smantellato già nel 1878, fu realizzato su modello dell'omonimo giardino costruito a Copenaghen nel 1843. Offriva un luogo di riposo e di

1. Carocci (1872), p. 5. Carocci, nella dedica all'allora Sindaco Ubaldino Peruzzi, la definisce anche «una delle migliori opere dei tempi moderni».

Fig. 1 – Firenze, viale dei Colli. Foto aerea (foto tratta da foto aerea Google Earth).

Fig. 2 – Firenze, viale dei Colli. La fontana nel giardino Simone Weil (foto dell'autore).

Fig. 3 – Firenze, viale dei Colli. Giardino del Bobolino (foto dell'autore).

svago, attrezzato con un salone da concerti, un teatro diurno, un caffè *chantant*, un bazar all'orientale, una trattoria e una birreria, un tiro al bersaglio, una giostra e anche un gazometro per l'illuminazione (*figg.* 4-6). Le spese di manutenzione, i mancati guadagni, le controversie tra soci e con i proprietari dei terreni confinanti avevano portato nel 1878 allo smantellamento del parco, di cui oggi resta memoria nei due piloni del cancello di ingresso e in alcuni edifici.
Nel primo tratto, il piano di Poggi proponeva di creare, oltre ai belvedere e ai luoghi fruibili dalla collettività, una zona a bassa densità edilizia per insediamenti residenziali destinati a una ricca borghesia cosmopolita che, fabbricando le proprie ville nei vari lotti di terreno prospicienti lo stradone, avrebbe contribuito alla buona riuscita dell'intervento con nuovi edifici di pregio e giardini privati.

1.2 *Il secondo tratto del viale dei Colli, da piazzale Galileo a piazzale Michelangelo*

Dal piazzale Galileo parte il secondo tratto, il più centrale e pianeggiante, che assume il nome di viale Galileo e arriva fino al piazzale Michelangelo. Dal piazzale Galileo si

Fig. 4 – Firenze, viale dei Colli. Veduta del Bobolino e del Tivoli (foto di G. Brogi, 1870 ca., ACGV, P/G.P. 3.154, tratta da Maccabruni, Marchi, 2015, p. 223).

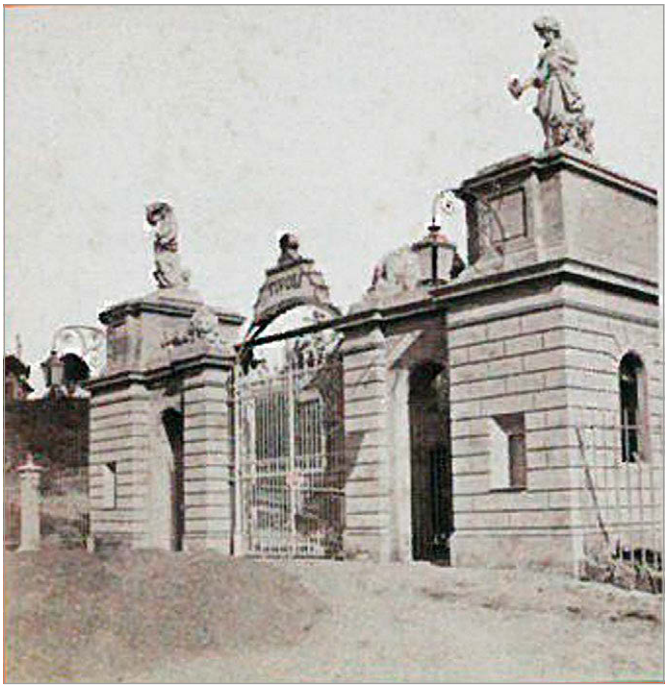


Fig. 5 – Firenze, viale dei Colli. Ingresso del Tivoli (foto di G. Brogi, 1870 ca., RMFA, inv. Q.FVQ-F-48209, tratta da Maccabruni, Marchi, 2015, p. 134).

dirama anche viale Torricelli, che congiunge la passeggiata dei Colli con lo stradone del Poggio Imperiale.
Viale Galileo incrocia strade tra le più antiche e caratteristiche del quartiere (via di San Leonardo, via dell'Erta Canina, via Giramontino, via delle Porte Sante, via del Monte alle Croci); lambisce la chiesa di S. Miniato con il cimitero delle Porte Sante, l'attuale Parco della Rimembranza e la chiesa di S. Salvatore al Monte. Nelle intenzioni del progettista, il nuovo viale doveva anche costituire una più comoda e dignitosa via di accesso alle due antiche chiese, tanto che realizza la nuova scalinata monumentale in travertino

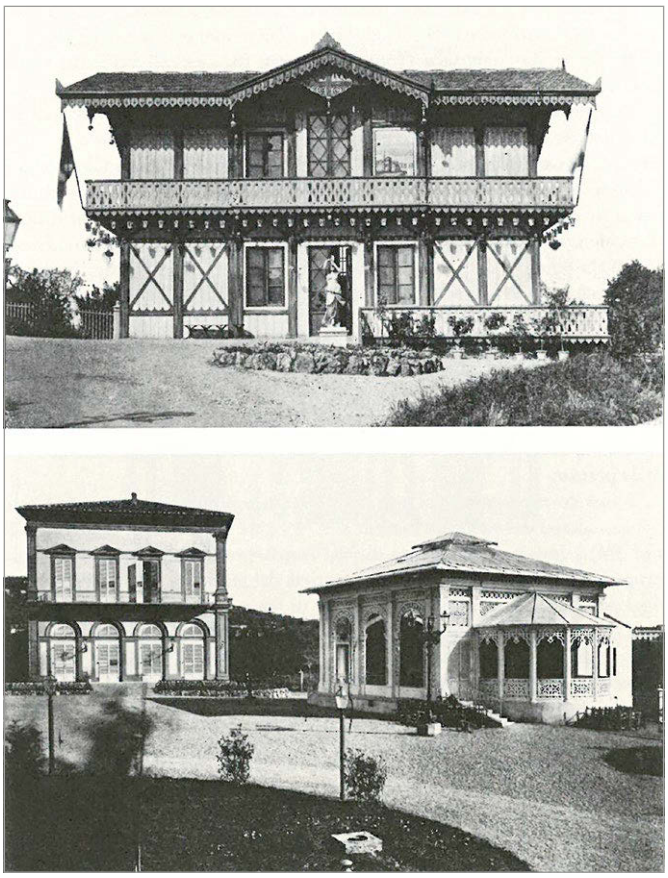


Fig. 6 – Firenze, viale dei Colli. Padiglioni e caffè ristorante del Tivoli, foto del 1871 ca. (foto tratta da Paolini, 2004, p. 31).

per S. Miniato e modifica e adegua la scalinata e la cordonata per S. Salvatore al Monte (l'antica via del Monte alle Croci[2]).
Lungo il viale Galileo trovano posto piccoli slarghi per la sosta, disseminati da arredi a roccaglia. Essi dovevano accogliere, secondo l'idea del Poggi, busti e memorie «come nei paesaggi di Roma». In realtà ora da qui si aprono una serie di panorami sulla città, intervallati da inedite vedute delle vallate e delle costruzioni lungo le vie che anticamente salivano ai colli (via di S. Leonardo e via Erta Canina) (*fig.* 7). L'episodio saliente della *promenade* è il piazzale Michelangelo (*fig.* 8): proteso sulla città, ospita il gruppo scultoreo in bronzo progettato dallo stesso Poggi e realizzato per le fusioni da Clemente Papi (1873), con il David e le statue della sacrestia nuova di S. Lorenzo (*fig.* 9). A monte è collocata la loggia caffè, che originariamente doveva ospitare un museo dedicato al Buonarroti (*figg.* 10-11). Dal piazzale ci

2. Nelle memorie di Angiolo Pucci (2015, pp. 269-275) si legge che l'antica via prendeva il nome dalle grandi croci posate lungo il suo percorso nel 1628. Nel 1673 vi furono piantati anche i cipressi «per difendersi dal sole, nocivo nel mese di marzo […] e che servirono e servono come riparo e ornamento». Dell'antica scalinata fa menzione Dante nel XII canto del Purgatorio.

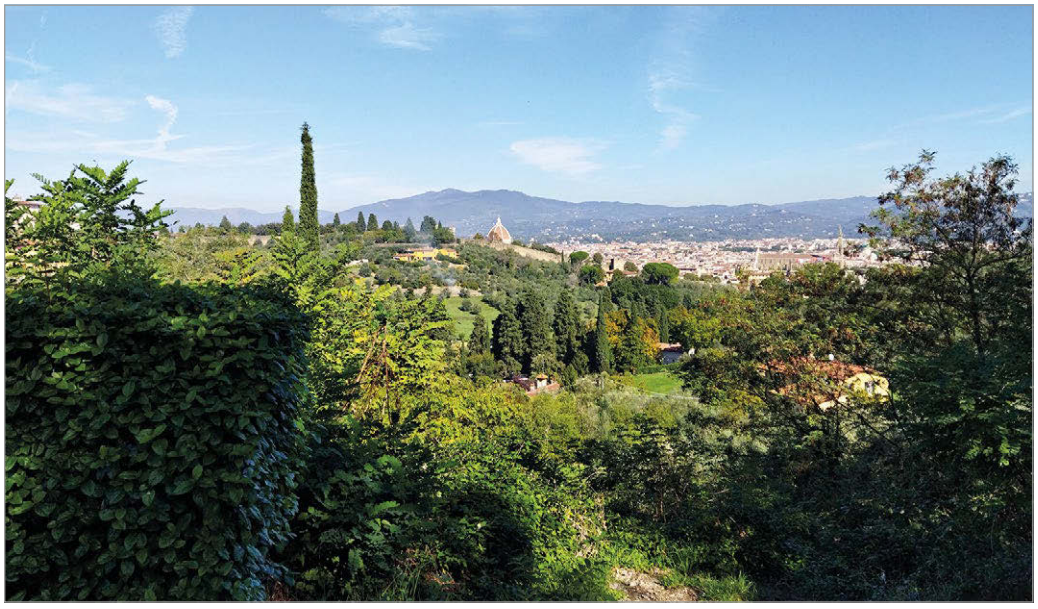


Fig. 7 – Firenze, viale dei Colli. Veduta sulla città da viale Galileo (foto dell'autore).

Fig. 8 – Firenze, viale dei Colli. Veduta sulla città da piazzale Michelangelo (foto tratta da: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:8569_P.Z._Florence,_Tuscany,_Italy,_ca._1897.jpg).

si ricongiunge con viale Giuseppe Poggi (*fig.* 12), che con il suo sviluppo a tornanti interseca più a valle via dei Bastioni e si conclude in piazza Poggi con le scenografiche Rampe.

1.3 *Viale Poggi e le Rampe*

Il ramo sinuoso che scende dal piazzale verso via dei Bastioni, superando un ampio salto di quota, fu tracciato negli anni 1872-1876 e si conclude con l'opera più scenografica di tutto il sistema dei viali: le Rampe (*fig.* 13). La sua denominazione iniziale era proprio di via delle Rampe di S. Niccolò. Fu nel 1911 che il Consiglio comunale deliberò l'attuale intitolazione della strada, omaggiando il suo autore nei luoghi che più di altri suggellavano il suo impegno di urbanista e paesaggista.

Il sistema di collegamento tra piazzale Michelangelo, quindi tra lo stradone dei Colli, e porta S. Niccolò fu progettato da Poggi insieme ad Attilio Pucci. Il complesso, completato quando la Capitale si era già trasferita a Roma, fu progettato anche per consolidare il colle con muri a retta e regimentare gli scoli. I lavori di consolidamento della collina furono appaltati alle ditte Lazzeri, Ciampi, Cheli e Fattori. Tuttavia,

Fig. 9 – Firenze, viale dei Colli. Il David di piazzale Michelangelo (foto tratta da: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:David_am_Piazzale_Michelangelo_Florenz-1.jpg).

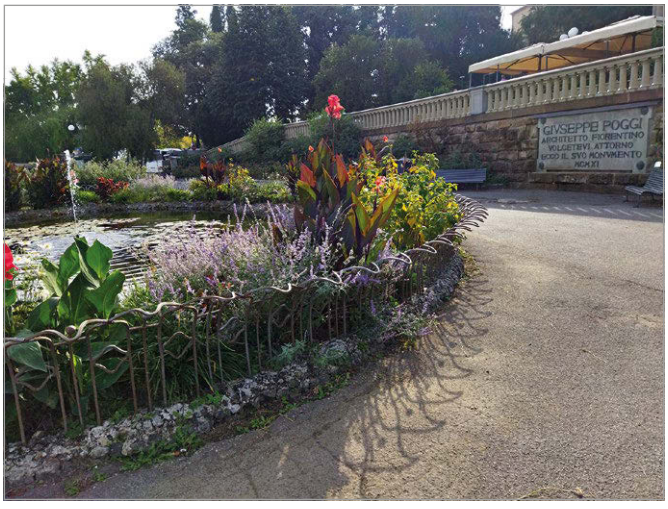


Fig. 10 – Firenze, viale dei Colli. Sotto la Loggia Caffè a piazzale Michelangelo (foto dell'autore).

Fig. 11 – Firenze, viale dei Colli. La Loggia Caffè, S. Salvatore e S. Miniato al Monte in una foto del 1875 (raccolta F.lli Alinari; da Cozzi, 2021, p. 122).

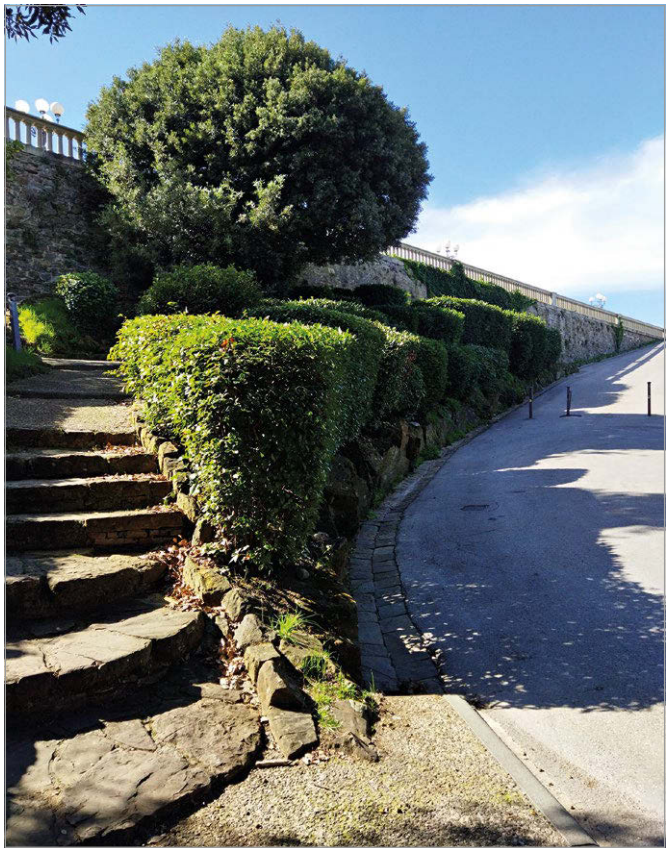


Fig. 12 – Firenze, viale dei Colli. sotto piazzale Michelangelo (foto dell'autore).

per volere dello stesso Poggi, rimasero fuori dal contratto i lavori per movimenti terra, cigli, scogliere, rivestimenti di grotte ecc. che dovevano essere eseguite a opera dell'allora ispettore dei giardini, Attilio Pucci. La porta trecentesca di S. Niccolò venne scelta come traguardo di tutto l'impianto scenografico per coniugare l'antico e il moderno, inserita nella nuova piazza e arricchita dalla doppia scala 'in stile',

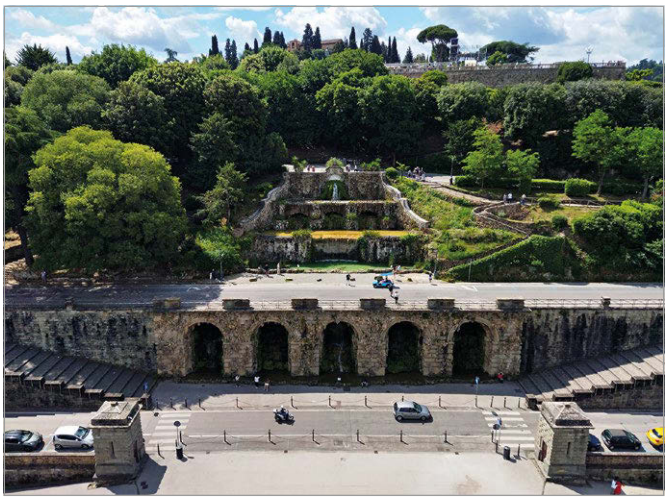


Fig. 13 – Firenze, viale dei Colli. Le Rampe, vista d'insieme (foto dell'autore).

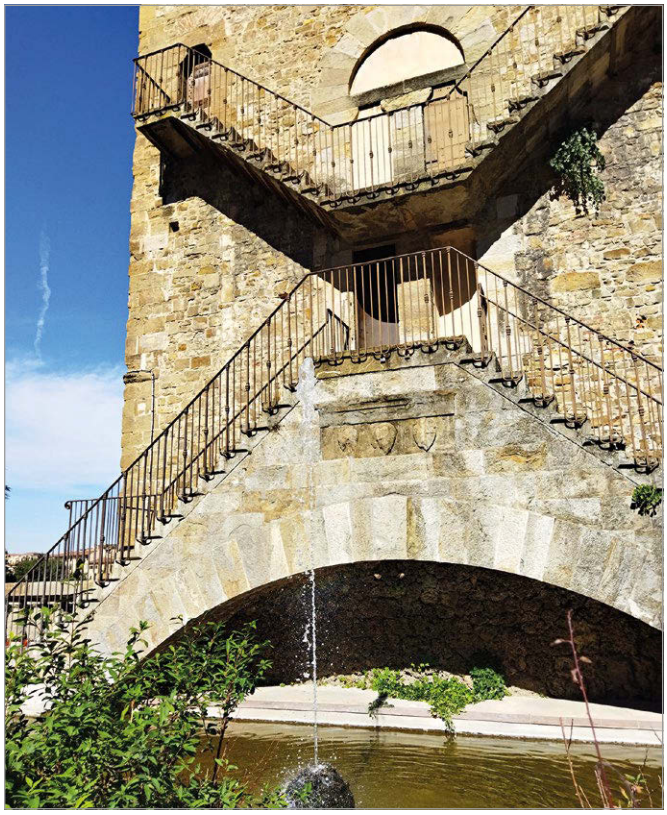


Fig. 14 – Firenze, viale dei Colli. La fontana e le scale addossate alla torre San Niccolò (foto dell'autore).

con stemmi e ferri battuti medievaleggianti (*fig.* 14). Poggi progettò anche le facciate dei quattro edifici che prospettano sulla piazza, semplici e severe «dovendo quelle fabbriche far mostra di sé in precedenza delle rampe conducenti al Piazzale Michelangiolo» (Poggi, 1882, p. 131).
Il prospetto del primo livello delle rampe si presenta come una massiccia muratura in grandi bozze di pietra forte con

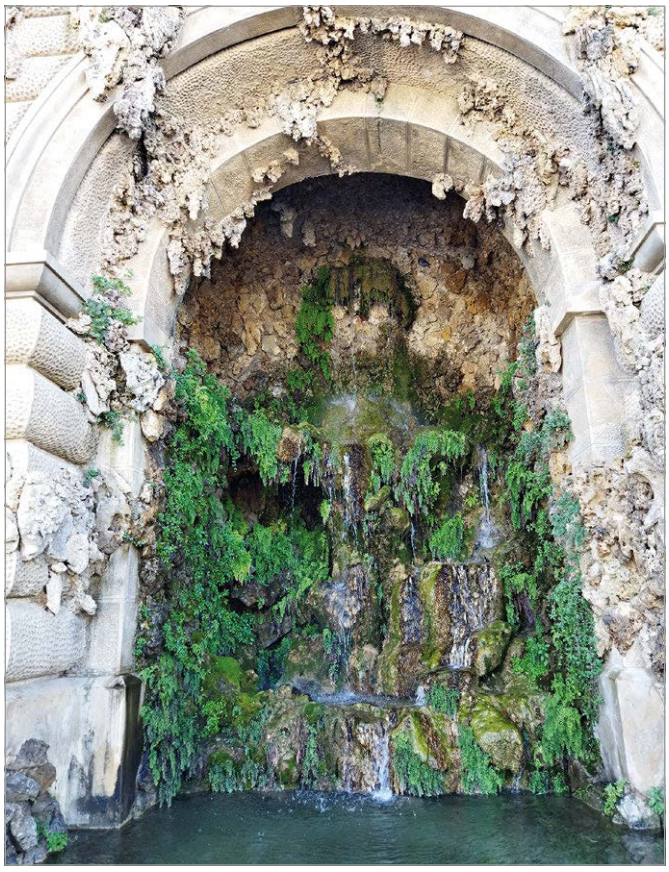


Fig. 15 – Firenze, viale dei Colli. La grotta centrale del secondo livello delle Rampe (foto dell'autore).

al centro una prima grotta completamente ricoperta di spugne naturali e artificiali sommerse da una fragorosa cascata d'acqua. Salendo ancora si raggiunge il secondo livello, dove si incontra una grande vasca con fontana. Questa fronteggia il secondo muraglione, dove è più evidente il tentativo di fondere natura e architettura: il paramento di intonaco a bozze rustiche e le mensole in pietra macigno abbozzate si accostano alle spugne naturali e artificiali che, dall'interno delle cinque grotte, fuoriescono e si aggrappano all'esterno. Ogni grotta ha un diverso sistema di ruscellamento delle acque ed è qui che è maggiormente evidente il richiamo alla grotta grande di Boboli del Buontalenti (*fig.* 15).
Al terzo livello prevale l'immagine della natura: la grande vasca polimaterica si articola in grotte, rocce, spugne, ciottoli bianchi e neri, fioriere e troniere, dove l'acqua, tramite cascatelle, scende scenograficamente fino al bacino più in basso. In alto, al centro della grande vasca, si trova una conchiglia sagomata in intonaco da cui inizia a sgorgare l'acqua. A coronamento di tutto, il giglio fiorentino definito da una decorazione a mosaico in ciottoli (*fig.* 16). Lungo il percorso sono disseminate scogliere e piccole grotte, realizzate con blocchi di pietra delle cave di monte Ripaldi; sono poi diffuse le singolari e originali ringhiere in ferro forgiato attribuite allo stesso Attilio Pucci (*fig.* 17).

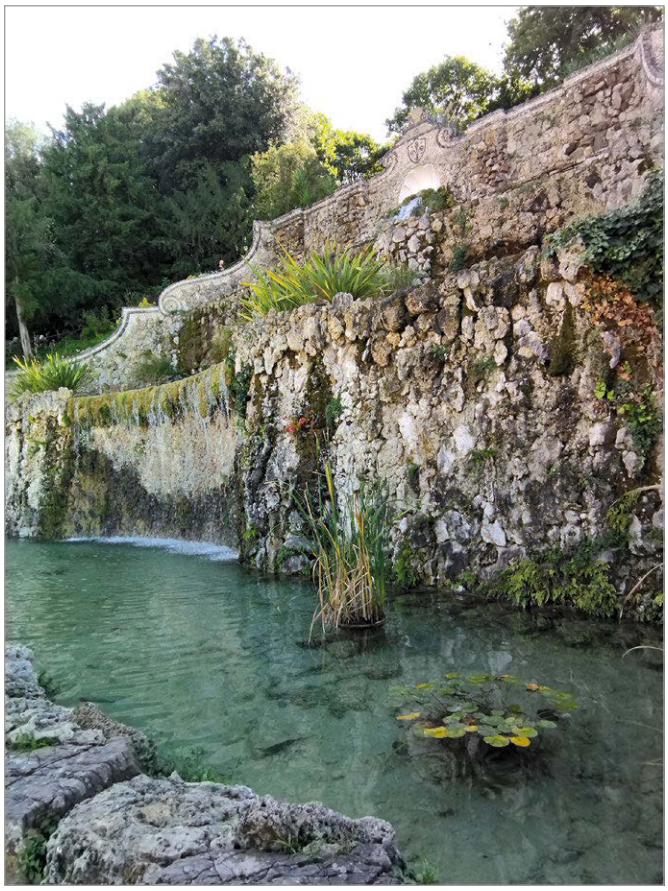


Fig. 16 – Firenze, viale dei Colli. La fontana superiore delle Rampe (foto dell'autore).

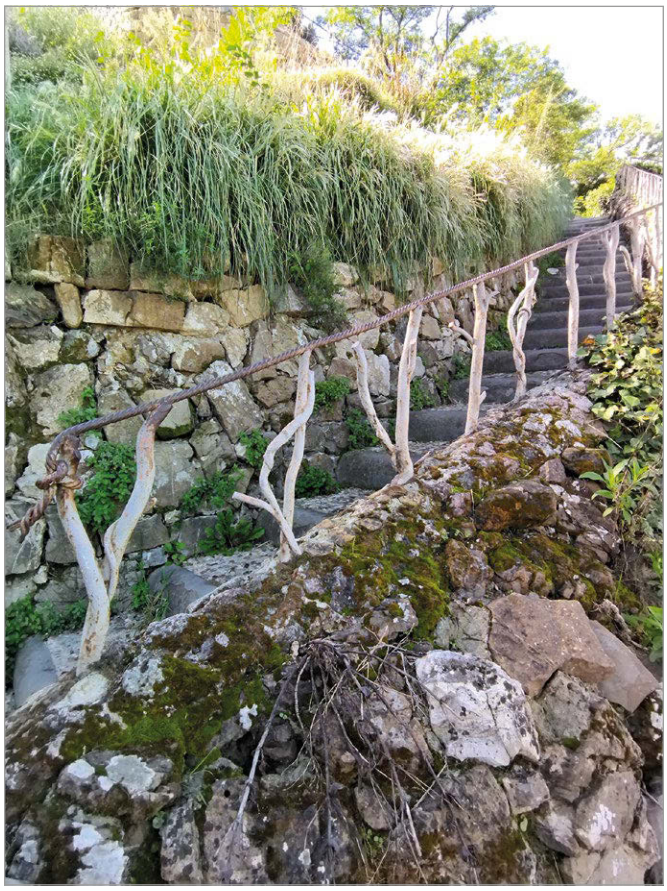


Fig. 17 – Firenze, viale dei Colli. Le Rampe, dettaglio del parapetto (foto dell'autore).

Componente fondamentale è l'acqua, che – come da intenzioni del Poggi – doveva coprire il dislivello di 54,52 m con un getto costante, attraverso grotte, vasche, bacini e fontane. Tutto era alimentato dalle sorgenti Gamberaia e Alinari, tuttavia ben presto il condotto divenne inattivo a causa degli interventi per la posa delle rotaie del tram sui viali, i continui lavori ai sottoservizi e la deviazione del condotto per approvvigionare l'impianto sportivo degli ASSI su viale Michelangelo (dal 1922). L'intervento di restauro realizzato dal Comune di Firenze nel 2018 ha però recuperato il sistema idraulico delle rampe, oltre che la sua componente architettonica, materica e vegetazionale, restituendo alla città un monumento che per circa un secolo era rimasto inattivo, chiuso e non fruibile.

1.4 *Il terzo tratto del viale dei Colli, da piazzale Michelangelo a piazza Ferrucci*

Proseguendo il percorso dal piazzale Michelangelo, il viale prosegue invece nel suo tronco principale mutando il nome in viale Michelangelo che, attraverso tornanti sinuosi e panoramici, conduce a piazza Ferrucci. Il viale, nel tratto in cui inizia a discendere sul versante sud delle colline, fiancheggia l'area verde dell'ex *camping* comunale e quella dell'associazione sportiva ASSI, oltre che più strette fasce di verde pubblico, prima di declinare verso la piazza Francesco Ferrucci dove termina il suo percorso.
Nella parte più alta del viale Michelangelo si nota un arretramento delle costruzioni rispetto alla sede stradale, che offre così una svariata successione di aree verdi e piccoli giardini disegnati, mentre la seconda parte, che scende più morbidamente verso piazza Ferrucci, presenta una compagine più fitta di lotti edificati a ville e a villini, risalenti prevalentemente ai primi del XX secolo, che ripropongono l'idea della città giardino analoga a quella costruita nel primo tratto del viale. Percorrendo il viale Michelangelo s'intuisce l'intenzione del progettista di allontanarsi dalla forme della città e svelare le bellezze della campagna toscana, attraverso una successione di scorci panoramici su oliveti e vigne, su case coloniche e rustici, in una sorta di rimando tra le attrattive della città e quelle dei suoi dintorni.

1.5 *Il sistema del verde*

Nel piano urbanistico di Poggi e, in particolare, nel progetto dello stradone dei Colli, le sistemazioni a verde

hanno un ruolo rilevante, giacché fino all'Unità d'Italia Firenze possedeva un patrimonio di verde pubblico assai limitato. Dopo un iniziale incarico a Filippo Calandrini (1818-1867), professore di botanica all'Istituto agrario di Firenze, il professionista referente del Poggi divenne nel 1867 Attilio Pucci (1816-1885), dal 1853 capo giardiniere dell'Orto botanico e del Museo di Boboli, poi soprintendente dei Pubblici giardini e passeggi di Firenze. Pucci aveva collaborato con Giuseppe Parlatore nelle RR. Fabbriche e a Boboli e aveva compiuto numerosi viaggi nell'Europa centro-occidentale per aggiornarsi sui più moderni stabilimenti orticoli e orti botanici del continente. Negli anni di Firenze capitale erano ampiamente consolidate in città conoscenze teoriche e pratiche di botanica e orticoltura: erano gli anni in cui gli studi superiori e la classificazione botanica di Parlatore si coniugavano con le ricerche dell'Accademia dei Georgofili e le attività della Società di orticoltura.

Il riconoscimento dell'importanza delle realizzazioni effettuate nel campo del verde pubblico da Giuseppe Poggi e Attilio Pucci venne tributato alla conclusione dei lavori da uno dei più grandi progettisti e trattatisti di giardini moderni di fine Ottocento, l'architetto parigino Édouard André, che nel suo *L'art des jardins* ricorda il «superbe boulevard nouvellement planté», riproducendo in pianta e in sezione il sistema delle alberate del viale, sottolineandone l'originalità e il suo discostarsi da ogni canone tradizionale (André, 1879, pp. 385 e 638, fig. 353).

Gli alberi furono piantumati non solo lungo i margini del viale ma anche nei parterre e nelle scarpate (qui con funzione di sostegno al terreno). Quest'ultima soluzione fu ideata da Attilio Pucci, che propose anche di sostituire i platani piantati prima del suo intervento con altre specie.

Per annaffiare le piante e alimentare fontane e giochi d'acqua, Poggi progettò e realizzò un insieme di opere idrauliche volte a sfruttare pozzi e sorgenti esistenti, come il fosso di Gamberaia, la sorgente del signor Alinari (che il Comune acquistò per lo scopo) e il serbatoio di Carraia.

Lungo tutto il percorso si trovano a corredo del viale fabbricati di servizio, come la casa delle guardie o lo *chalet* dell'ex ristorante Le rampe.

Il valore architettonico, urbano e paesaggistico di questo intervento di Poggi, che è probabilmente l'episodio maggiormente apprezzato del suo più ampio progetto di rinnovamento urbano di Firenze capitale, permane immutato. Il viale dei Colli lo vediamo come un esteso parco lineare, di gusto eminentemente ottocentesco, con la varietà dei belvederi sul paesaggio toscano e sulla stessa città, che ha i propri fulcri nei monumenti di S. Miniato e S. Salvatore al Monte, nei giardini, nel piazzale Michelangelo, nelle grotte e giochi d'acqua delle rampe; una cerniera urbana tra la città, che a fine Ottocento si stava espandendo, le colline a nord e a sud, la piana a est e a ovest.

2. Il progetto di Giuseppe Poggi nei documenti d'archivio

Giuseppe Poggi (1811-1901) ricevette attorno al 1865 l'incarico più prestigioso della sua carriera: l'adeguamento urbanistico di Firenze divenuta capitale del Regno d'Italia. Assessore all'urbanistica in quegli anni era il suo amico ed ex collaboratore Felice Francolini, circostanza che – unita a una carenza organica del personale tecnico presso gli uffici comunali – probabilmente favorì la sua designazione. Nel progetto, che Poggi presentò al Consiglio comunale il 31 gennaio 1865, si prevedeva l'abbattimento della cinta delle antiche mura e la loro sostituzione con viali, ispirati ai *boulevard* parigini; per la sistemazione idraulica della città era previsto un sistema di canalizzazioni tra i torrenti Affrico e Mugnone e il fiume Arno.

Dopo un avvio piuttosto favorevole, la fortuna del piano urbanistico cominciò a declinare, soprattutto con lo spostamento a Roma della capitale d'Italia. Questo comportò il fatto che il progetto non fu realizzato nella sua interezza, lasciando fuori tutte le opere per la difesa idraulica della città e sacrificando quasi tutte le aree destinate a verde entro la cinta dei viali a una speculazione che non si riuscì ad arginare.

I lavori si interruppero nel 1876 e contemporaneamente fu insediata una commissione parlamentare d'inchiesta su di essi e sulla gestione contabile dell'operazione. Poggi non ne fu coinvolto, ma con non poca delusione si accinse a pubblicare nel 1882 una memoria a difesa della sua opera, *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze,* con i documenti e le relazioni in suo possesso. Copia di questa relazione fu donata da lui stesso all'Archivio di Stato di Firenze, che ha istituito un fondo con tutta la documentazione tecnica versata direttamente dal suo autore tra il 1888 e il 1894[3].

Per quanto auto-celebrativa, la *Relazione* ci fornisce dettagli e informazioni sui lavori per Firenze capitale e, per quel che qui interessa, sul progetto della passeggiata dei Colli.

Poggi coglie l'occasione per difendersi da chi aveva criticato l'opera come «un lavoro di puro lusso» e troppo costosa. Nell'ottica del trasferimento della capitale del Regno, Poggi spiega che «il viale dei Colli non forma né più né meno che una sezione di completamento del progetto generale dei viali e di abbattimento delle mura urbane per l'ingrandimento della città», con la differenza che si investì in espropri oltre quanto strettamente necessario a tracciare la nuova viabilità: «solo nel commettere le espropriazioni per alcuni tratti io ebbi in vista di profittare delle belle visuali, e di estendere l'occupazione dei terreni affine d'impedire che i frontisti potessero in più modi danneggiarlo ed imporvi dannose servitù» (Poggi, 1882, p. 132).

3. Il fondo custodito presso l'Archivio di Stato è «Poggi Giuseppe N/228».

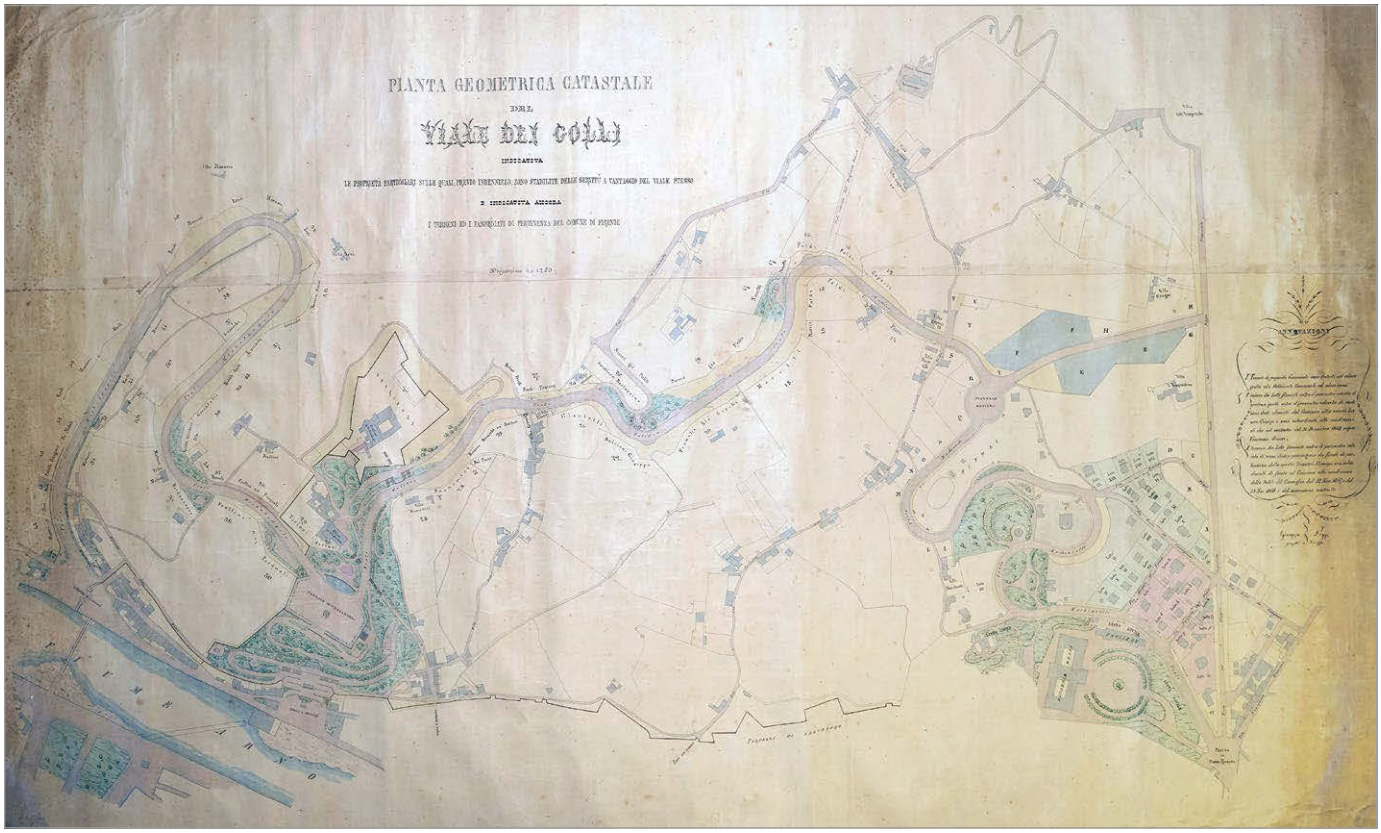


Fig. 18 – Firenze, viale dei Colli. Pianta geometrica catastale del 1876 (archivio disegni SABAP Firenze, fondo Poggi).

Poggi racconta come i lavori iniziarono speditamente, perché sul primo e sul secondo tronco dei Colli i terreni necessari alle opere furono ceduti con facilità dal Demanio alla Lista civile e da questa al Comune. «Urgeva troppo al Ministero della Real Casa il completamento del primo tronco, dovendo costruire presso le medesime le grandiose Scuderie Reali. E siccome la Lista Civile voleva per di più collegare le nuove Scuderie col Giardino di Boboli, così chiese al Comune che fosse soppressa quella parte della via circondaria esterna, e porzione di quella detta della Pace con i resedi che la fiancheggiavano, per incorporar tutto negli annessi delle Reali Scuderie. Quindi diveniva sempre più necessaria la esecuzione del primo tronco del viale dei Colli affine di ristabilire le comunicazioni interrotte, e segnatamente con la Via della Pace, per le diverse servitù a favore delle ville e poderi dei possidenti limitrofi» (Poggi, 1882, p. 133). L'esecuzione rapida del secondo tronco si rese necessaria per ristabilire la connessione tra porta Romana e via di San Leonardo, che era stata interrotta.

Nei primi due tronchi del viale, i terreni furono lottizzati. Alcuni erano nelle disponibilità del Comune e furono venduti alla Società Lazzeri-Ciampi, subordinandoli alle condizioni del contratto a rogito Guerri del 31 dicembre 1868. Altri erano stati alienati a Lazzeri-Ciampi (quelli tra viale Machiavelli, via del Poggio Imperiale, via Michele di Lando e via Dante da Castiglione) ed erano subordinati alle condizioni imposte dalle delibere del 12 novembre 1867 e del 13 novembre 1868 e del successivo contratto.

Queste indicazioni sono riportate nella *Pianta geometrica catastale del viale dei Colli indicativa le proprietà particolari sulle quali, previo indennizzo, sono stabilite delle servitù a vantaggio del viale stesso e indicativa ancora i terreni ed i fabbricati di pertinenza del Comune di Firenze*, conservata nel fondo Poggi presso l'archivio disegni della Soprintendenza di Firenze (*fig.* 18). Nelle annotazioni si legge:

> «I terreni di proprietà comunale sono distinti col colore giallo ed i fabbricati comunali col colore rosso.
> I terreni dei lotti formati entro il perimetro colorito di neutro e quelli entro il perimetro colorito di verde sono stati alienati dal Comune alla società Lazzeri-Ciampi e sono subordinati alle condizioni di che nel contratto del 31 Dicembre 1868 rogato Vincenzo Guerri (v. art. 1 Servitù Attive e Passive – Formazione Lotti);
> I terreni dei lotti formati entro il perimetro colorito di rosso chiaro provengono da fondi di pertinenza della società Lazzeri-Ciampi ma subordinati di fronte al Comune alle condizioni delle Delib. Del Consiglio del 12 Nov. 1867 e del 13 Nov. 1868 e del successivo contratto (v. art.2 – i terreni provengono dal Demanio o da permute condizionate col Comune – Formazione Lotti)».

Di fatto, questa planimetria costituisce un allegato al documento redatto da Giuseppe Poggi nel 1876, *Viale dei Colli – Servitù attive e passive e disposizioni necessarie alla conservazione di quel paesaggio*[4], nel cui proemio si legge:

> «Se è provvido consiglio per una pubblica amministrazione il fare dei buoni lavori, dei lavori il cui benefizio resulti maggiore del sacrifizio occorso per attuarli, è utile e doveroso del pari il rispettarli e mantenerli con le stesse vedute, e con lo stesso modo con cui furono studiati, sanzionati ed eseguiti, altrimenti vi è perdita di valore, vi è diminuzione di pubblica ricchezza, vi è discredito morale. La conveniente ed accurata conservazione si rende poi più necessaria quando i lavori sono della classe di quelli che danno decoro e ricchezza ad una città, quando creano luoghi salubri e di pubblico diporto, quando si adornano delle bellezze avite, di monumenti d'arte, e toccano luoghi pieni di memorie storiche, come sarebbe nel caso nostro il viale dei Colli. Ma i requisiti di questo pubblico passeggio, conquistati per mezzo di espropriazioni, sovente onerose, con regolamenti studiati con attenta vigilanza e con manutenzione accurata, potrebbero, senza preventivi provvedimenti, essere compromessi e minorati tanto dagli acquirenti dei lotti alienati dal Comune, quanto dai particolari, ai quali il Comune abbia dati indennizzi, quanto ancora dalla stessa Amministrazione Municipale, se questa non curasse la osservanza dei patti, e trascurasse la buona conservazione ed il servizio di polizia. […] Conviene penetrarsi seriamente che il viale dei Colli essendo in mezzo a fondi particolari ha più difficoltà a conservarsi e vigilarsi di tanti pubblici passeggi. E fra noi ha più difficoltà delle Cascine, perché queste non hanno nell'interno abitazioni di estranei né possessori confinanti; perché queste non sono nella notte frequentate dal pubblico, perché infine sono recinte e difese da ostacoli difficili a sormontarsi, senza parlare delle differenze di giacitura in comparazione di quelli speciali del viale dei Colli. […] A prevenire adunque al nostro viale ciò che può diminuire i suoi pregi, ed evitare tutti i danni, tutte le licenze, tutte le degradazioni che potrebbero condurre al temuto resultato, conviene che sia reso di pubblica e facile notorietà ai possessori dei Lotti, ai confinanti, ed all'Amministrazione Comunale stessa, gli obblighi respettivamente assunti ed imposti, ed il dovere che hanno tutte le parti di osservarli, e di farle osservare, comecché stipulati da contratti, o da atti provati, o sanzionati da Deliberazioni Consiliari».

Poggi ribadirà questo concetto nella *Relazione* del 1882: «In un viale in cui era importante che fosse conservata la visuale, impediti gli abusi, osservati tutti i patti stabiliti tanto col primo acquirente quanto con gli altri successivi, si rendeva necessario un provvedimento generale da cui venisse allontanato il pericolo che questi patti e prescrizioni fossero presto dimenticati, alterati o trascurati» (Poggi, 1882, p. 137). Dunque, le «servitù attive e passive» sono una raccolta di tutte le disposizioni per una tutela *ante litteram*, che tutti gli interessati (i privati proprietari dei villini, la Società Lazzeri-Ciampi che li stava edificando, la Lista civile che lavorava alle scuderie reali, la società Tivoli e non da ultimo il Comune) avrebbero dovuto osservare È suddiviso in tre parti e contiene tredici allegati[5].

Nella prima parte si espongono gli obblighi assunti dagli acquirenti dei lotti e dai confinanti nel tratto corrispondente a viale Machiavelli, viale Torricelli, il primo tratto di viale Galileo fino a via di San Leonardo, nei nuovi isolati tra via Benedetto da Foiano, via Michele di Lando e via Dante da Castiglione. Si dettano prescrizioni sulle distanze tra i fabbricati, sulle tipologie delle cancellate verso il fronte strada, sulla necessità che il Comune approvi tutti i progetti dei prospetti dei villini e tutto quanto si riteneva utile a preservare il decoro e le visuali libere.

La seconda parte elenca le «Istruzioni date dalla Giunta ai Periti per l'espropriazione dei terreni, necessari alla esecuzione del viale da S. Leonardo alla via Nazionale Aretina e condizioni imposte agli Espropriati». La finalità degli espropri, precisa Poggi, non è solo quella di avere le superfici utili per costruire il viale, ma anche a quanto necessario per impedire che si costruisse a ridosso dello stesso, riducendo le tanto ricercate visuali e prospettive. Si dispone che su questi lotti gli edifici dovranno essere costruiti a non meno di 10 m dal viale, distanziate fra loro, e senza occludere le visuali; deve essere presentato al Comune il disegno del fabbricato e del cancello di ingresso dal viale; le «macchie» in prossimità della cancellata perimetrale non possono essere alte più di 1,20 m dal piano del marciapiede; non è permesso il deposito di concimi a meno di 50 m dal viale, comunque da occultare con la vegetazione; non si possono stanziare officine e fabbriche nocive, né «stazioni di giuoco, pallottolai, bettole e taberne» perché rumorose e degradanti. Si stabilisce l'espropriazione dell'intero podere e villetta del Padri di S. Firenze, non tanto per reperire la superficie necessaria al nuovo piazzale Michelangelo, ma per garantire visuali libere sulla città.

4. Nell'Archivio storico del Comune di Firenze sono conservati tutti gli atti e i documenti del piano di Poggi. Le «Servitù attive e passive», insieme a tutto quanto concerne la passeggiata dei Colli, è nel fondo: Comune di Firenze – Lavori e servizi pubblici. Piani regolatori, risanamenti, ricostruzioni, allargamenti di strade e ampliamenti della città. Piano regolatore edilizio e di ampliamento della città dell'ing. Poggi – Viale dei Colli.

5. Il documento fu approvato con delibera della Giunta comunale il 30 maggio 1876.

Fig. 19 – Firenze, viale dei Colli. Panorama delle Rampe e del piazzale Michelangelo in una foto dei F.lli Alinari del 1880 ca. (Archivi Alinari, inv. ACA-F-3355; da Maccabruni, Marchi, 2015, p. 132).

La terza parte elenca tutti i vantaggi nell'aver reperito e preservato i terreni, così ora nelle disponibilità del Comune, che sono a corredo dei viali.
Uno dei problemi che il tracciamento dello stradone pose all'attenzione del progettista fu quello della stabilità dei terreni sul monte di S. Salvatore. Nella *Relazione* del 1882 Poggi racconta di aver recuperato i documenti dall'Archivio di Stato con le relazioni di Leonardo da Vinci, di Giuliano da Sangallo, Iacopo del Pollaiolo del 1499, e quella del 1652 degli ingegneri Cecchi, Silvani e Parigi. Poggi (1882, p. 144) fornisce al Comune consigli sul da farsi:
«a) di tenere sodiva una parte dell'orto e dei resedi del Convento, come si consigliava da tutti;
b) di dare a queste parti, come alle fabbriche circostanti, scoli pronti e regolari;
c) di ristabilire e di rendere a tenuta le antiche cisterne, e le rispettive fogne di scarico;
d) di restaurare l'antico acquidoccio restato nei beni Frullini, come l'acquidoccio del Forte di San Miniato;
e) di acquistare dai signori Fullini, Giovannozzi e Bargioni alcune porzioni di terreno da tenersi sodivo, intorno alle fortificazioni, come lungo altri muri di sostegno;
f) di tenere sodivo il terreno comunale acquistato dal Demanio e da altri possidenti sia intorno al Piazzale Michelangelo sia intorno alla chiesa del Monte e del Forte San Miniato;
g) di procurare infine a favore del Comune la rivendicazione dell'orto e resedi che circondano il Convento, per tutelare le fogne, le cisterne, i condotti dell'acqua e non troncare le comunicazioni che si hanno col mezzo dell'orto stesso, fra le diverse parti del fabbricato» (Poggi 1882, p. 141).

A questo punto, Poggi – per difendersi dalle accuse di spreco di risorse pubbliche per lavori di puro lusso – giustifica la realizzazione delle rampe come sistema per stabilizzare il terreno scosceso sotto piazzale Michelangelo: «e se alcuni di questi muraglioni a sostegno furono rivestiti di pietra, se furono disposti in forma di arcate e grotte, e decorati con spugne per far giuocare gli avanzi delle acque del piazzale superiore nei sottostanti bacini, non per questo la funzione di quei muri cessò, o divenne meno importante» (*fig.* 19).

3. Il primo provvedimento di tutela del 1920 e le ragioni del suo rinnovo

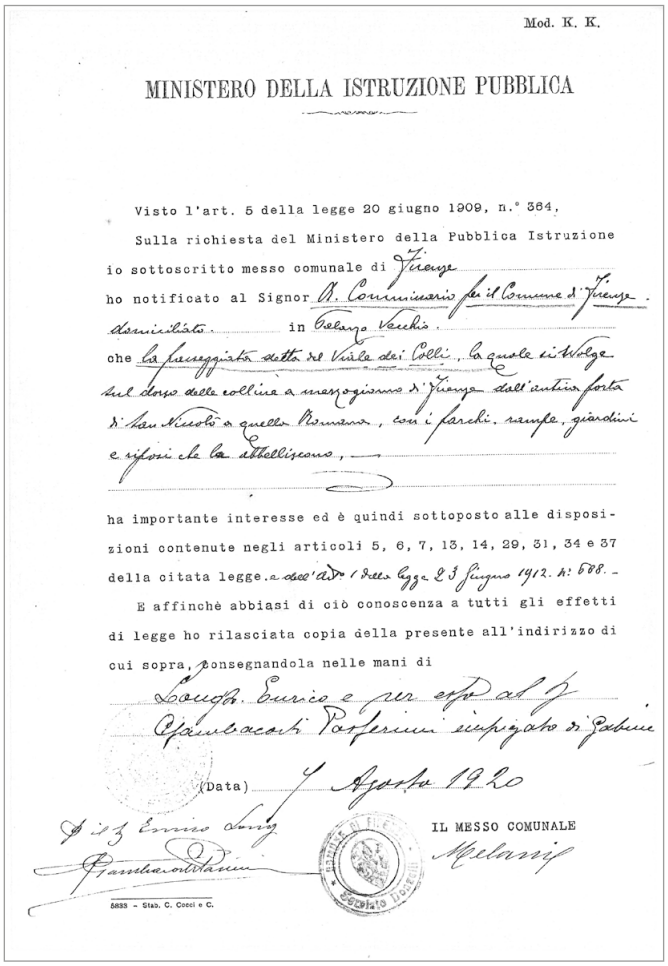
Il 7 agosto 1920 l'allora Ministero della istruzione pubblica notificava al Comune di Firenze che «la passeggiata del viale dei Colli, la quale si svolge sul dorso delle colline a mezzogiorno di Firenze dall'antica Porta di San Niccolò a quella Romana, con i parchi, rampe, giardini e riposi che la abbelliscono» ha importante interesse e che quindi era sottoposta alle leggi di tutela (*fig.* 20).
La legge n. 364 del 1909, in forza della quale fu adottato il provvedimento citato, stabiliva e fissava norme per l'inalienabilità delle antichità e belle arti. E all'art. 1 specificava quali erano i beni sottoposti alle disposizioni di legge: le cose immobili e mobili che avessero avuto interesse storico, archeologico, paletnologico o artistico. Ne erano esclusi gli edifici e gli oggetti d'arte di autori viventi o la cui esecuzione non risalisse ad oltre cinquant'anni.
Ai fini della notifica di un vincolo monumentale, le condizioni sussistenti al 1920 (e anche oggi, a meno di qualche

piccola differenza sancita dall'aggiornata normativa in materia) dovevano quindi tener conto dell'epoca di realizzazione dell'opera e dell'esistenza ancora in vita del suo autore. Nel nostro caso, erano passati poco più di 50 anni dall'avvio dei lavori per il viale (il 1865 è l'anno della delibera di approvazione del progetto), ma non dalla sua conclusione (intorno al 1875). E pur tuttavia, il Ministero provvide prontamente a tutelare l'opera, senza mai menzionare il suo autore, che comunque era morto nel 1901.

Un'ulteriore considerazione va fatta sulla tipologia del bene che si decise di vincolare. Il provvedimento di tutela, nella sua sintetica descrizione, tratteggia di fatto un parco pubblico, esteso per circa 6 km da porta San Niccolò a porta Romana. Se ripercorriamo a ritroso tutte le formulazioni teoriche sul concetto di tutela e di patrimonio culturale, sembrerebbe bizzarro che un'opera di tal genere venga considerata e vincolata come un monumento e non come forse ci aspetteremmo: una bellezza paesaggistica. In realtà, la legge 364 fu modificata con la l. 688 del 1912, che includeva all'art.1 l'estensione della tutela alle «ville, ai parchi e ai giardini che abbiano interesse storico o artistico». Si noti che il riferimento all'art.1 della l. 688 è aggiunto a mano nel provvedimento (*fig.* 20). È invece nel 1922, con la l. 778, che per la prima volta si arriva ad una normativa piuttosto organica sulla «tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico». Poi, vigente la l. 1497 del 1939, l'area delle colline a sud di Firenze, ossia quella in cui si trova la nostra passeggiata, verrà ricompresa nel vincolo paesaggistico, che è il d.m. del 5 novembre 1951.

I vincoli adottati a norma della l. 364 del 1909 non prevedevano l'identificazione delle particelle catastali oggetto di tutela, né la trascrizione del vincolo alla Conservatoria dei registri immobiliari, come prevederà la successiva l. 1089/1939. Il vincolo si concludeva nella notifica al soggetto proprietario del bene. Tutti i vincoli di questo tipo sono quindi spesso di difficile interpretazione.

In questo caso, anche in ragione delle peculiarità sopra accennate, nel corso degli anni si sono susseguite varie interpretazioni del provvedimento e dei suoi contenuti, sia all'interno della Soprintendenza che all'esterno, e in particolare in alcuni procedimenti edilizi di competenza dell'amministrazione comunale che hanno in qualche modo avuto a che fare con immobili che si trovano lungo il viale dei Colli. Il più frequente fraintendimento è consistito nel ritenere vincolati, secondo il provvedimento del 1920, tutti gli immobili, in larga parte di proprietà privata, situati lungo il viale. Già nel 2019, una nota interna dell'ufficio vincoli della Soprintendenza chiarì ciò che dovevamo ritenere effettivamente vincolato: aree di proprietà comunale, in quanto il vincolo è notificato al Comune di Firenze, che consistono nei viali, controviali, riposi e giardini. Non altri edifici di proprietà privata, alcuni dei quali – si badi bene – hanno un vincolo a sé stante. Tanti villini che troviamo



Mod. K. K.

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della legge 20 giugno 1909, n.° 364,
Sulla richiesta del Ministero della Pubblica Istruzione
io sottoscritto messo comunale di Firenze
ho notificato al Signor R. Commissario per il Comune di Firenze
domiciliato in Palazzo Vecchio
che la passeggiata detta del Viale dei Colli, la quale si svolge
sul dorso delle colline a mezzogiorno di Firenze dall'antica porta
di San Niccolò a quella Romana, con i parchi, rampe, giardini
e riposi che la abbelliscono,
ha importante interesse ed è quindi sottoposto alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37
della citata legge. a sens dell'art 1 della Legge 23 giugno 1912. N. 688. -
E affinchè abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti
di legge ho rilasciata copia della presente all'indirizzo di
cui sopra, consegnandola nelle mani di
Longh. Enrico e per esso al S
Agnelacanti Pasquino impiegato di Palazzo
(Data) 7 Agosto 1920
IL MESSO COMUNALE
Melani
5833 - Stab. C. Cocci e C.

Fig. 20 – Firenze, viale dei Colli. Copia del provvedimento di tutela del 1920 (archivio vincoli SABAP Firenze, pos. FI1207).

lungo il viale, proprio perché a esso prospicienti, sono stati raggiunti da provvedimenti di tutela *ad hoc*, adottati negli anni Venti e Trenta del Novecento, quasi a corredo del vincolo principale che qui esaminiamo[6].

Nel rilevare le tante difficoltà interpretative del vincolo, che spesso hanno determinato anche 'disguidi' di tipo amministrativo, è stato ritenuto opportuno impiegare tempo e risorse per rinnovare il provvedimento di tutela[7].

6. Nella *fig.* 21 sono segnati in verde e arancione gli immobili di proprietà privata interessati da provvedimenti di tutela cd. monumentale. Si precisa che contrassegnati col colore verde sono quegli immobili per cui vige un provvedimento adottato ai sensi della l. 364/1909 e che si è riusciti ad individuare in base alla corrispondenza con i numeri civici attuali; la loro estensione, come riportata sulla mappa, deve considerarsi puramente indicativa.
7. L'impulso in tal senso fu dato dal soprintendente Andrea Pessina. Il lavoro avviato nel 2022, si è concluso con la proposta di vincolo, a firma della soprintendente Antonella Ranaldi, trasmessa al Segretariato regionale con nota SABAP-Fi n. 5321 del 1° marzo 2023. Il provvedimento rinnovato di dichiarazione di interesse culturale è il dpcr n. 106 del 6 luglio 2023. All'attività istruttoria, per la parte di competenza architettonica, ha collaborato l'arch. Angela Marino.

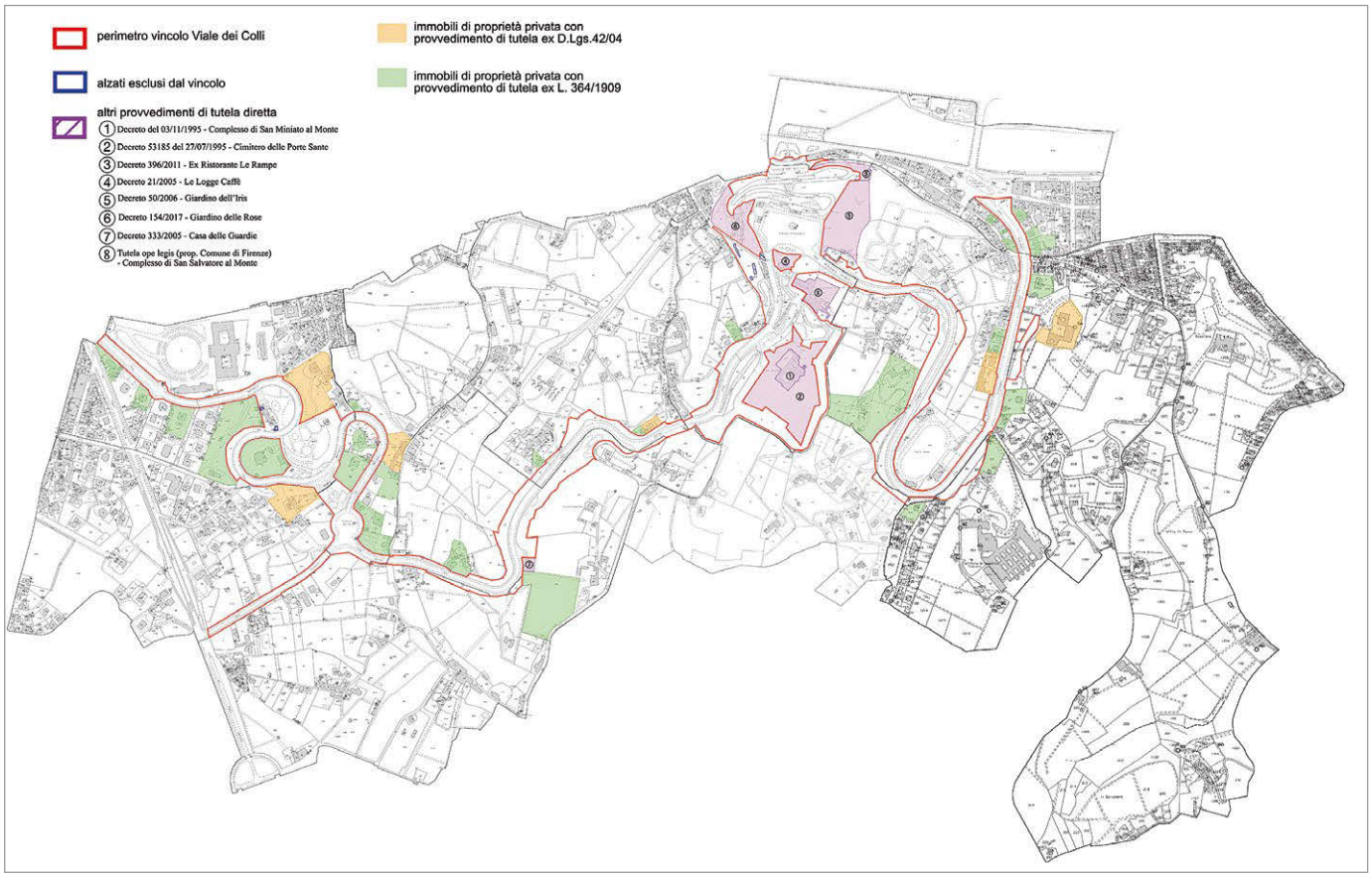


Fig. 21 – Firenze, viale dei Colli. Mappa catastale con il perimetro del provvedimento di tutela rinnovato (elaborazione dell'autore).

Tutto il lavoro istruttorio di verifica dello stato dei luoghi e di ricerca storica si è concretizzato nella definizione del perimetro del vincolo rinnovato, come riportato nella mappa catastale perimetrata (*fig.* 21). Il perimetro rosso delimita, quindi, le aree e gli immobili di proprietà del Comune di Firenze, nonché le strade che costituiscono il sistema del viale. Oltre allo 'stradone' principale, si è ritenuto di dover includere anche il viale Torricelli, che congiunge piazzale Galileo con il viale del Poggio Imperiale e che nelle intenzioni progettuali del Poggi doveva costituire la prima parte di un più ampio raccordo – mai realizzato – tra il nuovo viale e le Cascine. Per questo, si ritiene di poterlo considerare parte della 'ossatura' del parco. In blu sono individuati alcuni edifici costruiti in epoche più recenti, che non sono considerati vincolati pur situandosi all'interno del perimetro; in magenta sono segnati gli immobili che già avevano un provvedimento di tutela specifico e che pure fanno parte del sistema del viale[8].

Dopo oltre cento anni di vita, si può affermare che il vincolo originario – pur nella sua indefinitezza – abbia funzionato abbastanza bene. Non sono certo mancate trasformazioni fuori controllo e incongrue. Alcune di queste, purtroppo, sono proprio in aree comunali e concesse in uso a privati; situazioni e interessi consolidati nei decenni rendono complessa ma non impossibile da poter migliorare in futuro, anche sulla scorta del nuovo vincolo, la loro gestione e la loro tutela[9]. Ad ogni modo, si può affermare che quella notifica ministeriale, così 'prematura' rispetto alla conclusione dell'opera, insieme all'impianto amministrativo delle «Servitù attive e passive», abbia contribuito a preservare l'idea e l'opera del Poggi.

Il suo rinnovo – allineandosi alle intenzioni del dispositivo del 1920 – è funzionale a definire i 'confini' della tutela e a poterli amministrare più efficacemente; ci si è muniti di uno

Si ringrazia l'Ufficio patrimonio del Comune di Firenze, che ha fornito la cartografia di base.

8. Si noti come quanto segnato nella mappa di *fig.* 21 sostanzialmente ricalchi la mappa geometrica catastale del 1876 (*fig.* 18).

9. Un ulteriore elemento che sancisce l'eccezionale valore del sito è la recente riperimetrazione della *Core Zone* del sito Unesco Centro storico di Firenze, con la sua estensione verso l'area collinare di sud-est a includere il colle di S. Miniato e l'area circostante, seguendo le tracce delle mura cinquecentesche che univano il complesso fortificato di S. Miniato al resto della cerchia muraria trecentesca. L'approvazione dell'ampliamento del sito Unesco, iscritto nella lista del Patrimonio mondiale dal 1982, è avvenuta nel luglio 2021 in occasione della 44esima sessione del Comitato del patrimonio mondiale in Cina (Decision: 44 COM 8B.56). Cfr. https://www.firenzepatrimoniomondiale.it/il-perimetro-del-sito

strumento di tutela più attinente alle caratteristiche del parco e ai suoi elementi qualificanti (i giardini, i filari alberati, le panchine, le rampe ecc.), rispetto a quanto fornito dalla sola tutela paesaggistica. Infine, nonostante nel vincolo originario sia stato omesso il nome del progettista e direttore dei lavori, era il caso di dare il giusto peso alla figura di Giuseppe Poggi nella storia urbana di Firenze, così come ci viene restituita dal dibattito storiografico più aggiornato.

Riferimenti bibliografici

Agostini E.M. (2002). *Giuseppe Poggi. La costruzione del paesaggio.* Reggio Emilia: Diabasis.

André, E. (1879). *L'art des jardins. Traité général de la composition des parcs et jardins.* Paris: Masson.

Artusi L., Artusi R. (2020). *C'era una volta Firenze con le mura. Ricordi e vicissitudini dell'operazione urbanistica che, nell'Ottocento, distrusse la trecentesca cinta muraria.* Firenze: Scribo.

Bencivenni M. (2021). Le servitù attive e passive del Viale dei Colli (Firenze 1876): un incunabolo della tutela paesaggistica italiana. In: Esposito D., Montanari V, a cura di, *Realtà dell'architettura fra materia e immagine. Per Giovanni Carbonara: studi e ricerche*, *II* (Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura). Roma: L'Erma di Bretschneider.

Carocci G. (1872). *Il Viale dei Colli. Descrizione storico artistica.* Firenze: Tipografia Cooperativa.

Carrafiello T. (2011). Il Viale dei Colli tra il crepuscolo di Firenze capitale e l'aurora della città borghese: la controversia edilizia per la sorgente del Pozzolino (1881-1892). *Bollettino della Società di studi fiorentini* 20, pp. 97-112.

Corsani G. (2004). L'invenzione di un nuovo confine urbano: il viale dei Colli a Firenze. *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée* 116/2, pp. 745-754.

Cozzi M., a cura di (2021). *Le Rampe del Poggi. Storia e recupero.* Firenze: Mandragora.

Cresti C. (1995). *Firenze, capitale mancata. Architettura e città dal piano Poggi a oggi.* Milano: Electa.

Faleni A. (1875). *Notizie storiche del David del Piazzale Michelangelo e cenni biografici del Cav. Prof. Clemente Papi.* Firenze: Tipografia della Gazzetta dei tribunali.

Maccabruni L., Marchi P., a cura di (2015). *Una Capitale e il suo architetto. Eventi politici e sociali, urbanistici e architettonici. Firenze e l'opera di Giuseppe Poggi.* Catalogo della mostra (Firenze, Archivio di Stato, 3 febbraio – 6 giugno 2015). Firenze: Polistampa.

Paolini C. (2004). *Il sistema del verde. Il Viale dei Colli e la Firenze di Giuseppe Poggi nell'Europa dell'Ottocento* (Quaderni dei Servizi educativi della Soprintendenza, 6). Firenze: Polistampa.

Paolini C. (2015). *Monumenti celebrativi nella Firenze postunitaria* (Quaderni dei Servizi educativi della Soprintendenza, 44). Firenze: Polistampa.

Poggi G. (1882). *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze. Relazione di Giuseppe Poggi (1864-1877).* Firenze: Tip. G. Barbera.

Poggi G. (1909). *Ricordi della vita e documenti d'arte per cura dei nipoti.* Firenze: Bemporad.

Pozzana M. (2014). *Firenze Greenway. Giardino Bardini, Viale dei Colli.* Firenze: Casalta.

Pucci A. (2015). *Giardini e passeggi pubblici* (I giardini di Firenze, II). Firenze: Olschki.

Roselli P., Fantozzi Micali O., Ragoni B., Spilotros E. (1985). *Nascita di una capitale: Firenze, settembre 1864-giugno 1865.* Firenze: Alinea.